

Scomode verità

Quel Risorgimento da ripensare e il futuro da costruire

Dal festival "Insubria, Terra d'europa" una lettura diversa dell' unificazione: Stato imposto e senza identità condivise. Guardando al referendum scozzese

di Marco Tavazzi



Da sinistra: Andrea Mascetti di Terra Insubre, Giancarlo Giorgetti, Norman Gobbi, Fabio Rizzi e Attilio Fontana

Ripensare la storia è sempre cosa buona e giusta. Ripensare e guardare da nuove prospettive, alla luce di documenti "scomodi" per offrire chiavi di lettura diverse da quelle che vengono propinate dalla "fabbrica istituzionale della cultura", è anche un dovere. Ripensare il Risorgimento, le sue fasi, i suoi protagonisti e capire cosa ha significato e prodotto l'unità d'Italia, è stato l'obiettivo della quinta edizione del festival "Insubria, Terra d'Europa".

Organizzato come da tradizione dall'attiva associazione culturale Terra Insubre presieduta da **Marco Peruzzi**, quest'anno ha scelto la formula di una due giorni di convegni e dibattiti nella prestigiosa cornice di Ville Ponti. E a salutare l'evento sono arrivati anche alcuni personaggi di primo piano dell'Insubria: **Giancarlo Giorgetti**, presidente della Commissione Bilancio alla Camera, il senatore **Fabio Rizzi**, il Consigliere di Stato del Canton Ticino **Norman Gobbi** e il sindaco di Varese **Attilio Fontana**.

Dagli interventi dei relatori di assoluto spessore arrivati a Varese - si pensi solo a **Quirino Principe**, **Paolo Gulisano**, **Pietrangelo Buttafuoco**, **Claudio Bonvecchio**, **Romano Bracalini**, **Adolfo Morganti** e **Gilberto Oneto** - sono confluite diverse sensibilità come era negli obiettivi degli organizzatori.

Ma un comune denominatore è emerso chiaro: **la storia del Risorgimento come ci è stata raccontata è quantomeno ricca di cose non dette**, edulcorata dai vincitori e non di rado farcita di falsità.

Per alcuni degli storici e degli studiosi il processo di unificazione è stato **imposto dall'alto** - Inghilterra e poteri forti in primis - per il tornaconto di pochi e con il conto da presentare al popolo. Garibaldini e soldati piemontesi si sono comportati da **esercito occupante**, stroncando le

resistenze di quei popoli che volevano mantenere le loro prerogative e libertà, non esitando a ricorrere ai **plotoni di esecuzione e all'omicidio politico**.

Roba che non si legge nei libri di storia, ma che i documenti degli archivi testimoniano e che per gli studiosi sono inappuntabili. Tanto che comincia finalmente a emergere chi fosse nel giusto tra i "briganti" del Sud e le divise inviate alla conquista.

E poi una novità che non deve essere sfuggita al folto pubblico che ha partecipato ad ogni incontro: **perfino la massoneria ha voluto prendere le distanze dal progetto e dai metodi dell'unificazione**, attribuendo alla carboneria l'impegno attivo e le conseguenze.

Già, perchè di conseguenze ce ne sono state e ce ne sono tutt'ora. In questo contesto di studiosi e storici "eretici", non c'è stato problema nel definire il **"paese Italia" come mera espressione geografica**. Perchè l'unione forzata di stati separati e contrassegnate da diverse culture, libertà e sensibilità ha portato alla realizzazione di **uno Stato nazionale dall'identità decisa sulla carta e mai pienamente condivisa**.

"Nonostante gli sforzi e la retorica profusa per la ricorrenza di questi 150 anni", ha detto Gilberto Oneto nel suo intervento odierno, **"qualcuno ha iniziato a rendersi conto che il mito risorgimentale inizia a sgretolarsi e perdere di interesse"**.

Segno dei tempi? **"Il futuro è delle piccole patrie e gli stati nazionali stanno arrivando alla fine delle loro parabole"**, ha detto Morganti nell'incontro odierno moderato dal nostro direttore **Andrea Mentasti**.

Quindi, il futuro sta nelle autonomie, nei piccoli Stati, a un ritorno delle culture spirituali e storiche precedenti la "modernità"?

"Questa Italia è indietro nelle classifiche che contano e primeggia nel debito pubblico e nell'assistenzialismo". **Un Paese che ha dimostrato di non sapere affrontare e risolvere la questione meridionale** e che solo il federalismo, forse, potrà iniziare a risolvere facendo leva su responsabilità e orgoglio.

Perchè se quanto è successo appartiene ormai alla storia - che merita di essere conosciuta nella sua realtà -, il futuro è ancora da scrivere e costruire.

Dal vicino Canton Ticino uno sprone dal consigliere di Stato **Norman Gobbi**: "Le battaglie che si fanno nel vostro Stato per il federalismo sono sacrosante e più rispettose delle identità dei popoli. **Anziché un centralismo che fa di tutte le peculiarità e le caratteristiche dei popoli un solo colore, un sistema come quello della Confederazione Elvetica è più rispettoso**. Senza togliere niente alla solidarietà. Federalismo infatti non significa ognuno per la sua strada. Anche da noi abbiamo un sistema perequativo che alla fine dà qualcosa ai Cantoni meno ricchi".

"L'Italia una e indivisibile non è un dogma, non sta scritto sulle tavole di Mosè - ha detto l'"irriverente" Oneto -. Gli ignobili plebisciti dell'unità ce l'hanno insegnato: **se si vota per unirsi, si può votare anche per dividersi**. E' la gente, il popolo, che decide con chi stare. E se **gli scozzesi hanno annunciato il referendum per l'indipendenza** perchè non potrebbe anche avvenire altrove? Nel 1947 due Comuni di Imperia votarono per andare con la Francia. C'è un precedente!".